



EMILIO CAVALLERIS

STRISCE DI SABBIA

IL COLONIALISMO ITALIANO NEI FUMETTI DEL DOPOGUERRA

Nel biennio 1958-1959 venne pubblicato sul «Corriere dei piccoli» *Il Tamburino dell'Amba Alagi*, una storia a fumetti di ambientazione coloniale che – in tutta evidenza – proponeva un'immagine degli italiani come “brava gente” e colonialisti perbene. Il fumetto rappresentava bene, in una sorta di anticipo sui tempi, quella che anni dopo Nicola Labanca avrebbe definito come una «memoria del colonialismo fra esotico, rimozione e nostalgia»¹.

Alla fine degli anni cinquanta, infatti, dopo l'accesa battaglia politica sul mantenimento o la rottura di legami con le vecchie colonie, il paese aveva già rimosso dal proprio dibattito politico e culturale questo tema. Sembravano essere ben altre le urgenze da affrontare, mentre incalzava la guerra fredda e, dal canto suo, il Partito comunista tendeva a riproporre anche sulla questione coloniale posizioni legate alla politica estera dell'Unione sovietica, mantenendo un profilo genericamente anticolonialista, ma soprattutto antiamericano.

Queste pagine del «Corriere dei piccoli» non giunsero così inaspettate, erano il frutto di anni di disinformazione, negazione e distorsione dell'esperienza coloniale, tanto nel mondo della scuola² quanto nell'ambito dei mezzi di informazione, al cui interno una funzione di divulgazione storica era svolta da diffusissimi settimanali come «Oggi», «Epoca», «Settimana Incom», «Tempo», «Gente» o da periodici come «Storia illustrata», edito da Mondadori, e «Historia» di Cino Del Duca editore.

Già nel 1949 il settimanale «Oggi»³ aveva pubblicato le memorie di Rodolfo Graziani, accompagnandole con una fotografia sulla prima pagina che lo ritraeva circondato da alcuni guerrieri somali durante gli anni del suo vice-reame in Africa orientale. Si rammenti che Graziani, nonostante le richieste dell'Etiopia, non fu mai processato per i suoi crimini africani, e che il processo italiano per la sua collaborazione con la Germania si sarebbe concluso con una pena risibile, peraltro subito amnistiata⁴.

¹ Nicola Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, 2002, p. 448.

² Grazia De Michele, *La storia dell'Africa e del colonialismo italiano nei manuali di storia in uso nelle scuole superiori*, «Sentieri della ricerca», n. 3, 2006, p. 132; vedi anche il saggio di Giuliano Leoni e Andrea Tappi in questo numero.

³ «Oggi», n. 28, 7 luglio 1949.

⁴ N. Labanca, *Oltremare*, cit., p. 437.



Roy D'Ami e Mario Uggeri, *Il tamburino dell'Amba Alagi*, «Corriere dei piccoli», 1959

Se il cinema di produzione italiana proponeva gli stessi schemi di un colonialismo “buonista” – come nella pellicola *Tripoli bel suol d'amore* del 1954, che tra umorismo e tragedia rievocava la conquista della Libia con attori del calibro di Alberto Sordi e Mario Riva –, la stampa quotidiana, a cominciare dal «Corriere della sera», oltre ad articoli di fondo sulla politica estera tutti volti al mantenimento delle colonie, tra il 1949 e il 1953 pubblicò numerosi servizi sull'Africa pervasi da un filo nero razzista, scritti dai più importanti inviati di quel periodo, come Max David, Vittorio G. Rossi, Leonardo Bonzi, Maner Lualdi o Indro Montanelli. Fu proprio quest'ultimo nel biennio 1952-1953 a pubblicare una lunga serie di articoli, dal titolo portante *In Etiopia 10 anni dopo*, nei quali venivano ribaditi i meriti dei colonizzatori italiani, portatori di progresso e civiltà. In questo contesto, la stampa periodica per ragazzi non poteva certo differenziarsi dal clima generale e si limitò, nel migliore dei casi, a pubblicare storie di ambientazione africana ricche di tavole e racconti, dove persistevano i classici miti dell'esotismo e dell'avventura ispirandosi alle vicende dei vari esploratori, da Bottego e Livingstone, a Gessi e Stanley; mentre nella stampa per ragazzi di area cattolica venivano proposte le gesta e gli eroismi dei missionari.

Tra queste testate si distinse il «Corriere dei piccoli» che, su ispirazione del suo direttore Giovanni Mosca, pubblicò una serie di servizi dedicati alla Somalia, spiegando ai piccoli lettori il senso della missione italiana secondo i canoni della più scontata retorica dell'Italia civilizzatrice. Il 15 febbraio 1953, in una pagina intitolata *Il tricolore in Somalia*, accanto ai disegni di Roy D'Ami (Rinaldo Dami), un testo – probabilmente ispirato o redatto dal direttore – si chiudeva con le seguenti parole: «Vicino alle caserme è stato costruito un campo, dove abitano le famiglie di questi soldati, le loro mogli e i loro bambini, ai quali il papà torna dopo la lezione o dopo aver terminato il servizio. Così i figli dei cammellieri e dei pastori, da noi civilizza-



Hugo Pratt, *Anna nella giungla*, «Corriere dei piccoli», 1963

ti e resi coscienti dei veri principi umani, resteranno padroni della loro terra e la difenderanno da ogni nemico interno ed esterno. Ma non potranno certamente dimenticare i bianchi che furono loro compagni e fratelli e forse nelle notti di luna, mentre nelle foreste si sentiranno gli urli delle belve, questi soldati, quando saranno vecchi, racconteranno ai loro nipoti gli atti di bontà e di eroismo di molti uomini bianchi, che erano venuti lì, a portare civiltà e benessere. E li rimpiangeranno». Ancora nel numero 44 del 1959 vennero pubblicate immagini, disegnate da Giorgio Trevisan, dell'esercito somalo assimilato a tutti gli effetti a quello italiano, con un portabandiera intento a innalzare il tricolore.

Giovanni Mosca, conservatore e simpatizzante monarchico⁵, direttore del «Corriere dei piccoli» dal 1952 al 1961, fu un grande oppositore del fumetto “classico” (quello con la nuvoletta, il *balloon*); non a caso, durante la sua direzione ne furono pubblicati pochissimi. Era molto legato allo stile anteguerra, quello con vignette accompagnate dai famosi ottonari e sotto la sua direzione il “Corrierino” pubblicò essenzialmente racconti illustrati e storie disegnate con i dialoghi riportati sotto ogni vignetta.

Si ricordi che per tutti gli anni cinquanta sul fumetto pesò la minaccia della censura e di una certa normalizzazione. Dalla politica e dal mondo dell'educazione il fumetto era considerato una minaccia per la formazione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze che avrebbero potuto subire influenze negative dalle storie di violenza e dalla proposizione di modelli ritenuti non conformi ai principi imperanti in un'Italia dominata dal centrismo e dai valori cattolici più conservatori, di cui erano espressione Pio XII e Luigi Gedda, il responsabile dell'Azione cattolica. Questo tentativo di normalizzazione era, di fatto, appoggiato anche dal Partito comunista che a sua volta temeva l'influenza sui giovani dei modelli di vita americana rappresentati nei fumetti.

La stampa periodica per ragazzi si dovette adeguare e rifacendosi ai modelli anteguerra e prefascisti propose sempre delle pubblicazioni a carattere educativo legato al mondo della scuola diventando una specie di sussidiario

⁵ Sulla figura di Giovanni Mosca oltre al recente Giovanna Ginex (a cura di), *Corriere dei Piccoli. Storie, fumetto e illustrazioni per ragazzi*, Skira, 2009, si veda Walter Fochesato, *Quel monumento non s'ha da fare. Spunti e appunti sul «Corriere dei Piccoli» negli anni '50*, «L.G. Argomenti», n. 4, 1996, p. 35.

leggero con molti racconti morali illustrati, articoli sulla scienza, natura e cultura varia⁶.

In realtà, sin dall'immediato dopoguerra, settimanali come il «Corriere dei piccoli», «Il Vittorioso», «Il Pioniere», «Il Giornalino», dovettero affrontare la notevole concorrenza di testate come l'«Intrepido» e «Il Monello» per le edizioni Del Duca, nonché di molti altri albi sia a carattere avventuroso sia umoristico che con formule snelle e un formato più piccolo avevano una diffusione di tutto rispetto. «Intrepido» e «Monello», ad esempio, raggiunsero tirature di oltre 400.000 copie⁷. Nell'ambito delle storie d'ambientazione africana furono numerosi gli albi che, fin dai primi anni cinquanta, si ispirarono alla figura di Tarzan, tra questi si segnalano per il filone comico-umoristico *Tarzanetto* creato da Antonio Terenghi e, per il genere avventuroso, *Akim* ideato da Roberto Renzi e Augusto Pedrazza.

Nel settore dei periodici per ragazzi *Il tamburino dell'Amba Alagi*, sceneggiato da Roy D'Ami e disegnato da Mario Uggeri apparve sul «Corriere dei piccoli» dal 15 giugno del 1958 all'8 febbraio 1959 per trentatré puntate e rappresentò per i giovani lettori della testata nati subito dopo la guerra la continuità dei racconti a fumetti sul colonialismo italiano pubblicati durante il periodo fascista. Una forma di persistenza che non si sarebbe più avuta negli anni seguenti in un modo così palesemente legato alla nostalgia delle colo-



Attilio Micheluzzi, *Quella maledetta bottiglia*, «Corriere dei ragazzi», 1974

⁶ Cfr. Juri Meda, *Cose da Grandi. Identità collettive e valori civili nei fumetti italiani del secondo dopoguerra (1945-1955)*, «Annali di Storia dell'educazione e delle Istituzioni scolastiche», n. 9, 2002, pp. 309-313; Pino Boero e Carmine De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, 1995, pp. 270-283.

⁷ Luca Boschi, *Irripetibili. Le grandi stagioni del fumetto italiano*, Coniglio, 2007, p. 50.



Altan, *Ada nella giungla*, «Linus», 1978

ture di questo tamburino dal nome di Andalù, ascario eritreo, fidato aiutante del Savoia, mentre invece Romano, oltre ad incarnare quelle che erano le virtù guerriere del nuovo italiano fascista, era anche leale, buono, generoso e combattente cavalleresco tanto da salvare una famiglia nemica indigena dagli attacchi di un leone. Probabilmente il nome di Andalù era stato suggerito dal programma *L'amico degli animali*, una trasmissione in onda sulla televisione italiana dal 1956 e condotta da Angelo Lombardi, assistito da un ascario somalo di nome Andalù che non parlava mai e si limitava a portare via dalla scena gli animali.

Il tamburino si concluse nel 1959, giusto alla vigilia dell'“anno dell'Africa” in cui 17 stati ottennero l'indipendenza⁸. Erano gli anni della “grande trasformazione” dell'Italia uscita dalla guerra e dalla ricostruzione, poi ricordati come gli anni del “miracolo economico”, della fine del mondo rurale, del tumultuoso e caotico sviluppo industriale e urbanistico, dell'irruzione

nie e alla rimozione delle guerre coloniali fasciste. Queste tavole furono più che altro una celebrazione delle virtù del duca Amedeo d'Aosta e della sua opera di pacificazione in Libia e in Etiopia; una figura adatta ad autocelebrare il popolo italiano, immaginato di buon cuore, mite e operoso. La storia del periodo fascista più simile a questa può essere individuata nelle tavole dedicate a *Romano il legionario*, personaggio ideato da Kurt Caesar per le pagine de «Il Vittorioso» nel 1939 e pubblicato sino al 1943.

La differenza sta nel fatto che la storia proposta dal «Corriere dei piccoli» si snoda attraverso le avventure

⁸ Tra i pochi giornalisti che pubblicarono servizi in prossimità dell'evento, è giusto ricordare il giovane Angelo Del Boca che, per «La Nuova Gazzetta del Popolo», a partire dal 24 maggio 1959 curò una lunga serie di corrispondenze per la prima volta approfondite ed esenti dal solito colore di cui erano imbevuti questi *reportage* dall'Africa.

delle masse nella scuola pubblica⁹. La trasformazione investì anche il mondo dei fumetti, che già nel 1955 raggiunse i 4 milioni di pubblicazioni tra albi, giornalotti e periodici per ragazzi¹⁰. Il «Corriere dei piccoli» toccò le 400.000 copie, prima di scendere, nel 1961, a 307.000. Tirature che negli anni settanta e ottanta sarebbero crollate a una media di 130.000 copie a numero nel periodo 1972-1976 con il «Corriere dei ragazzi»¹¹, che nel frattempo aveva affiancato la storica testata «dei piccoli». «Il Pioniere» non superò mai le 63.000 copie (non era distribuito in edicola e negli anni sessanta si sarebbe trasformato in un supplemento settimanale de «l'Unità» del giovedì), mentre «il Vittorioso» rimase intorno alle 300.000 copie tra il 1948 e il 1955, per poi chiudere le pubblicazioni nel 1963 e trasformarsi, per un breve periodo, in «Vitt»¹².

Fu proprio alla fine degli anni cinquanta che i “giovani” divennero una categoria sociale presente nel mercato dei consumi, capace di acquisire identità, visibilità, una presa di coscienza politica e di ribellione rispetto a una società come quella italiana ancora molto chiusa e bigotta. Nel 1959 la stampa scoprì il “fenomeno” dei giovani; fioccarono analisi del mondo giovanile, interventi preoccupati per il fenomeno dei “teddy boys”, per la diffusione di nuove forme di abbigliamento, come i jeans. Ma nel 1960 furono proprio i giovani a dare una scossa al paese, con la loro significativa presenza negli scontri di piazza a Genova e Reggio Emilia durante le proteste – sfociate in vere e proprie battaglie di strada, con morti e feriti – contro la formazione del governo Tambroni, le aperture governative al partito neofascista e il congresso del Movimento sociale italiano a Genova. Una presenza sulla scena pubblica che si sarebbe rafforzata negli anni successivi, come ricordano le immagini degli scontri di piazza Statuto a Torino, del 1962, o l'attivismo degli “angeli fango” nella Firenze invasa dall'alluvione del 1966.



Hugo Pratt, originale per la copertina del Catalogo *Strisce d'Africa*, provincia di Torino, assessorato alla Cultura, 1985

⁹ Fra i numerosi studi, cfr. Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, 2003.

¹⁰ Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Marsilio, 1992, p. 192.

¹¹ L. Boschi, *Irripetibili*, cit., p. 49.

¹² Per i dati relativi al «Pioniere» e «Il Vittorioso» si veda Silvia Franchini, *Diventare grandi con il Pioniere (1950-1962)*, Firenze University Press, 2006, p. 23; sul «Corriere dei piccoli» cfr. Margherita Marvulli, *Il Corriere dei Piccoli. Cronologia e dati storici*, in Giovanna Ginex (a cura di), *Corriere dei Piccoli*, cit., p. 272.



Roberto Diso, *Mister No*, Copertina n. 196, 1991

Non a caso, i produttori di fumetti iniziarono a diversificare le loro pubblicazioni tenendo conto delle nuove fasce d'età che volevano raggiungere: adolescenti, giovani adulti e adulti, tanto che nel 1962 uscirono i primi fumetti neri («Diabolik» e i suoi imitatori). La stampa periodica per ragazzi si andava così a posizionare sempre di più verso una fascia di lettori tra i 6 ai 13 anni, mentre gli adolescenti e i giovani adulti si spostavano su letture diverse e più trasgressive. Nel 1958 «Tex» passò stabilmente dall'albeto a strisce all'albo con sei vignette per tavola per 98 pagine complessive, il tipico formato che ancora conosciamo come “marchio di fabbrica” delle produzioni Bonelli.

Gli stessi classici periodici per ragazzi pur continuando, come si è visto, ad avere una buona diffusione fino alla fine degli anni sessanta, cambiarono impostazione, dando più spazio ai veri e propri fumetti con tanto di *balloon*. Il «Corriere dei piccoli», sotto la direzione di Guglielmo Zucconi (1962-1963) e, successivamente, di Carlo Triberti (1963-1973), aprì le sue pagine ai migliori autori del tempo, che negli anni successivi sarebbero stati riconosciuti tra i maggiori artisti. Nel 1965 uscì il primo numero di «Linus» che ebbe, tra l'altro, il merito di sdoganare il fumetto dal recinto in cui la cultura italiana l'aveva relegato nonostante i tentativi fatti dal «Politecnico» di Vittorini nel lontano 1946¹³.

In questo nuovo contesto, comparvero fumetti capaci di affrontare i temi del razzismo, della storia coloniale e dell'integrazione con occhi diversi e più sensibili, soprattutto grazie ad alcuni autori che – evidentemente stimolati da ciò che accadeva – ritennero opportuno proporre storie e racconti con una visione più aperta e democratica. Ma questo percorso non fu lineare. Le proposte riguardarono l'Africa nel suo complesso, o il sostegno a una politica antirazzista negli Stati Uniti; si continuava a tacere sull'avventura colo-

¹³ Cfr. Annalisa Stancanelli, *Vittorini e i balloons. I fumetti del «Politecnico»*, Bonanno, 2008.


niale italiana. In tutta evidenza, i processi di rimozione della memoria collettiva si riverberarono anche su sceneggiatori e disegnatori. Rimanevano in auge alcuni stilemi assai significativi: gli indigeni continuavano a parlare l'italiano usando i verbi all'infinito, chiamavano i bianchi «buana», avevano sempre bisogno di ricorrere all'intelligenza e alla bravura dei maschi bianchi per risolvere i problemi. In effetti, in quegli anni quotidiani e periodici di attualità pur con le loro diverse impostazioni ideologiche iniziarono lentamente a scrivere dei movimenti per i diritti civili negli Stati Uniti e delle mobi-



Hugo Pratt, *Brise de mer*, 1994

litazioni degli afroamericani; la protesta di Rosa Luise Parks e le manifestazioni organizzate da Martin Luther King non potevano essere taciute. Da questo punto di vista, nel mondo del fumetto italiano un ruolo pionieristico fu svolto da Grazia Nidasio che ideò nel 1960 per il «Corriere dei piccoli», un personaggio che rappresentava un bambino di colore, di nome Billy, costretto a confrontarsi, tra umorismo e leggerezza ma senza superficialità, col problema dell'integrazione. L'anno dopo, quando venne assassinato Lumumba, primo ministro del Congo indipendente – dai giornali conservatori definito come «comunista nero» –, il quotidiano «l'Unità» il 18 febbraio del 1961 pubblicò in prima pagina un disegno di Renato Guttuso per commemorare il «martire della libertà», e «Il Pioniere» uscì con un fascicolo interamente dedicato a *Lumumba eroe negro* nella serie «Perché i giovani sappiano».

Questo periodico ideato da Gianni Rodari, e in seguito diretto da Dina Rinaldi con la vicedirezione di Marcello Argilli, ebbe il merito di proporre, in anni difficili per i fumetti, racconti contro il razzismo e di promuov-



vere campagne a favore dell'integrazione. Ma la sua attività fu limitata da una diffusione relativamente scarsa e da una sottile ostilità dei dirigenti del Partito comunista. Nello stesso 1961 sul «Giornale dei genitori», periodico di impronta progressista diretto da Ada Marchesini Gobetti, nel numero di agosto-settembre sempre a proposito del fumetto, si sottolineava: «Oggi i ragazzi, sviati da un decennio di fumettismo, tendono a leggere sempre meno, a cercare impazientemente nella rappresentazione grafica la soluzione di vicende di cui diventano spettatori estranei, senza partecipazione di ansie e fantasia, insofferenti di seguire le narrazioni da cui trarrebbero stimolo allo svolgersi della propria immaginazione»¹⁴.

A tutti gli stimoli che arrivavano dalla situazione politica e storica, nel 1962 il «Corriere dei piccoli» provò a rispondere con una tavola doppia a colori, realizzata dall'ancor non celebre Hugo Pratt, dal titolo emblematico *L'Africa di ieri e oggi*, dove venivano affiancate due carte geografiche poste a confronto per rappresentare l'Africa coloniale e l'Africa indipendente, presentando per la prima volta una raffigurazione delle diverse popolazioni africane, ognuna con le proprie caratteristiche. È dell'anno successivo l'opera di Pratt *Anna nella giungla*, con una presenza di indigeni finalmente non più rappresentati come analfabeti rispettosi dei vari "buana", ma come persone e gruppi umani portatori di una propria civiltà. Si trattò di un percorso critico che correva parallelo alla rilettura dell'epopea del *far west*, dei conflitti tra "indiani" e "cow boy".

Con il processo di decolonizzazione dell'Africa, l'emergere della guerra in Vietnam, l'esplosione del Sessantotto e l'affermarsi degli anni "dell'azione collettiva", anche in Italia si iniziò a prendere coscienza dei guasti del colonialismo, avviandone una rilettura anche in ambito storiografico e, successivamente, nella pubblicistica¹⁵.

Fu tra gli anni settanta e ottanta che si verificò una radicale trasformazione del mondo del fumetto, con una crisi irreversibile della vecchia stampa periodica per ragazzi. Il «Corriere dei piccoli», cercando di adeguarsi al nuovo contesto, si tramutò in «Corriere dei ragazzi» nel tentativo di recuperare una fascia più ampia di lettori; ma l'esperienza si sarebbe chiusa nel 1976. Il settimanale si aprì alla problematiche della società italiana del tempo, con diverse rubriche, con servizi meno conformisti e più disposti al confronto con i lettori; molto spesso comparivano articoli dedicati all'integrazione e ai problemi del Terzo mondo.

Con la chiusura e il cambio di target delle testate, molti autori cercarono spazio in quelle che erano riviste adatte a un pubblico più adulto, continuando peraltro a pubblicare sui periodici per ragazzi sopravvissuti, tut-

¹⁴ «Il Giornale dei genitori», n. 8-9, 1961, p. 2.

¹⁵ Cfr. N. Labanca, *Oltremare*, cit.; Id., *Perché ritorna la «brava gente». Revisioni recenti sulla storia dell'espansione coloniale*, in Angelo Del Boca (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, 2009, p. 95.

ti di matrice cattolica come «il Giornalino» e «il Messaggero dei ragazzi» che dopo il viaggio di Paolo VI in Africa nel luglio del 1969 (la prima volta di un papa nel continente nero) proposero storie d'ambientazione africana più attente all'evolversi di quella realtà. I principali autori che innovarono e interpretarono questo modo di proporre l'avventura in Africa e la riflessione furono il già citato Hugo Pratt

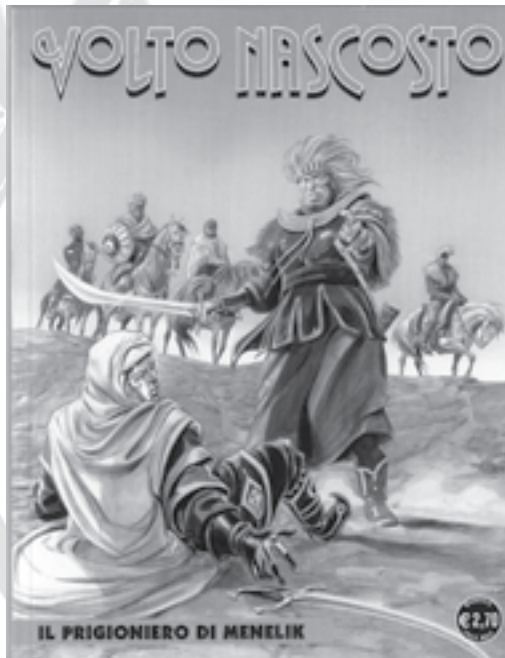


Renzo Calegari, *Fratelli di sangue*, «Il Giornalino», n. 13, 1995

(1927-1995) e Attilio Micheluzzi (1930-1990). Entrambi avevano vissuto per periodi più o meno lunghi in Africa: Pratt era stato arruolato dal padre nella polizia coloniale a 14 anni nel 1941, e Micheluzzi operò come ingegnere nell'Africa degli anni sessanta, prima di venire espulso dalla Libia nel 1971. Questi autori riuscirono a mettere in scena avventure intrecciate con storie reali, riviste e corrette con eroi molto spesso dimessi, disincantati e cinici, portatori di esperienze drammatiche, di traumi, comunque sempre rispettosi della figura dell'altro.

Pratt e Micheluzzi affrontarono il tema degli anni cruciali del colonialismo italiano. Pratt per il periodo fascista, con una visione che univa elementi umoristici a momenti drammatici, ponendo l'accento su un fascismo cialtrone e volgare tramite personaggi che cercavano i modi più semplici per arricchirsi e trovare il mitico posto al sole, come ben rappresentato dal ciclo degli *Scorpioni del deserto* iniziato nel 1969 e concluso nel 1992¹⁶. Micheluzzi, invece, nella sua lunga storia *Bal el Mandeb* del 1986 mise in luce l'effefferatezza della guerra e delle sue crudeltà, la viltà dei fascisti e le angosce degli antifascisti esuli che si trovano a dover lottare anche contro la propria patria; mentre per l'Africa degli anni settanta, con le storie di *Jonny Focus*, egli evi-

¹⁶ Cfr. Giovanni Marchese, *Leggere Hugo Pratt. L'autore di Corto Maltese fra fumetto e letteratura*, Tunuè, 2006.



Gianfranco Manfredi ed Ersin Burak, *Volto nascosto. Il prigioniero di Menelik*, 2008, Sergio Bonelli Editore. Copertina di Massimo Rotundo

denziò i rapporti contraddittori tra l'occidente e i nuovi stati indipendenti dell'Africa¹⁷.

Eccentrico rispetto a questi autori, anche riguardo alle storie di ambientazione africana, fu Altan, che con la sua *Ada nella giungla* rappresentò un punto di svolta molto più radicale e critico rispetto all'opera dei precedenti autori. Le avventure di questa eroina (uscite in prima battuta su «Linus» nel marzo 1978), sono ricche di riferimenti e suggestioni quali solo questo autore sa realizzare con le sue capacità dissacratorie e satiriche. *Ada nella giungla*, oltre a fornire numerosi riferimenti storici, corre su un doppio binario, tra la critica a romanzieri e illustratori che hanno raccontato l'Africa e la dissacrazione dei luoghi comuni su quel continente costruiti nell'immaginario dell'uomo occidentale. Nell'ultimo quarto di secolo, la casa editrice Bonelli si distinse col ciclo *Un uomo. Un'avventura*. Iniziata nel 1976, questa collana di trenta volumi reinventò il modo di raccontare e disegnare l'avventura. Le storie ambientate in Africa illustravano vari momenti e situazioni storiche in una visione sostanzialmente innovativa, anche se non fu mai affrontato il tema del colonialismo italiano, preferendo spostare l'attenzione sul mito della legione straniera e sulle esperienze del colonialismo inglese e tedesco. In tempi più recenti, nel 2008-2009, la Bonelli ha avuto il merito di pubblica-

¹⁷ Cfr. Napoli Comicon (a cura di), *Attilio Micheluzzi. Architetto d'avventure*, Black Velvet-Remington, 2008.

re un'opera complessa e a suo modo rivoluzionaria come *Volto nascosto*, ideata e sceneggiata da Gianfranco Manfredi che, pur nei modi e con gli stili del racconto avventuroso ed epico, narra in modo critico la campagna d'Africa del 1895-1896; forse con qualche limite dovuto a un intreccio troppo ispirato al melodramma e una lettura centrata sulle vicende politiche italiane che tende a trascurare la società e la cultura etiopica.

Concludendo si può affermare che anche il fumetto è parte di quel sistema della produzione culturale di massa che nelle sue varie forme riflette ed evidenzia le tensioni, il conformismo, le critiche che emergono nel corpo sociale quando si avviano processi di revisione e di analisi di determinati periodi storici e situazioni storiche. Quindi, come si è sottolineato, nel caso del colonialismo italiano per tutti gli anni cinquanta si ebbe una sostanziale omogeneità nella rappresentazione dell'Africa, legata alle persistenze e alle continuità con il fascismo. In seguito negli anni sessanta e settanta si svilupparono almeno due percorsi paralleli: uno di presa di coscienza e di critica parziale, l'altro di una riproposta aggiornata più corretta politicamente, ma che vedeva sempre l'Africa come un luogo esotico e un altrove avventuroso¹⁸. Questo doppio binario persistette fino agli anni ottanta, quando l'impegno di alcuni autori mise in evidenza le storture di un certo uso della memoria, non tralasciando il problema dell'integrazione: ad esempio nel 1988 a Milano venne organizzata una mostra di fumetti d'autore curata da Giancarlo Ascari, con i contributi dei più importanti autori dell'avanguardia fumettistica: da Carpinteri e Ghermandi, da Mattotti a Scòzzari, dedicata a quella che allora veniva presentata come la possibile costruzione di un *melting pot*¹⁹. Gli stessi periodici legati al mondo cattolico e missionario a partire dalla fine degli ottanta impegnarono i propri autori a pubblicare molte storie legate al fenomeno dell'immigrazione e alla convivenza, ambientando i racconti a strisce nelle nostre metropoli con protagonisti gli immigrati provenienti soprattutto dall'Africa.

¹⁸ Per una panoramica della produzione fumettistica nel mondo occidentale fino a metà degli anni ottanta, si veda Piero Zanotto e Carlo Chendi (a cura di), *Strisce d'Africa. Colonialismo e anticolonialismo nel fumetto d'ambiente africano*, Provincia di Torino - Assessorato alla Cultura, 1985.

¹⁹ Cfr. Giancarlo Ascari (a cura di), *Milano Fumetto Moderno. Melting Pot*, Ente Autonomo Milano Suono e Storiestrisce, 1998.